

# Cultura

## Letti per voi



Giuseppe Marchetti

**N**arratore di razza, parmigiano con la curiosità e il bisogno di vedere il mondo, Giuliano Mazza è uno dei tanti emigranti che vanno all'estero per lavorare. Vive perciò in Svizzera, Germania e Inghilterra per finire in Australia, e adesso che vive a Monticelli raccoglie nel romanzo «Il nudo e il corpo» (Abax editrice) una bella esperienza di vita che forma un curioso paradosso: infatti, Mazza non parla della sua esistenza di lavoratore all'estero, bensì di un «rustico» appena fuori porta dove i personaggi compongono una «compagnia» di giovani che intendono trascorre in quel luogo le loro ore libere ed esercitarvi i loro piaceri tra

## GIOVINEZZA E GIOIA DI VIVERE IN «IL NUDO E IL CORPO», ROMANZO DI GIULIANO MAZZA

chiacchiere, improvvisati concerti, raduni di tavola e scambi di opinioni che fatalmente provocano amori, dissapori, controversie e permalosità, ma anche una sorprendente ricchezza di sentimenti, idee, progetti e speranze. «Il nudo e il corpo» è un romanzo di relazione e di formazione: è il racconto di molte vite che entrano le une nelle altre con una semplice ma diretta e volubile consapevolezza di responsabilità e di gioventù apparentemente svagata epperò, invece, profondamente pensosa di se e del proprio destino.

Giuliano Mazza, del quale occorre ricordare una precedente attività letteraria molto interessante tra poesia e narrativa

sino dal lontano 1980 con le liriche «Ombre di memoria», giunge a questo romanzo con la pienezza dei propri mezzi espressivi e una limpida ricerca di memoria e di stile. Il tempo che egli ci fa vivere ci pare ora lontano ora vicino senza soluzione di continuità: un tempo, quindi, che d'improvviso s'accende di contrasti e di dibattiti per poi sedarsi in una altrettanto improvvisa serie di avvenimenti che son quelli tipici della gioventù. Il Rustico - piccolo ma animatissimo mondo - diventa il tal modo l'unità di misura del romanzo e dei protagonisti che lo animano lungo l'arco di una quotidianità che sia nei problemi più ardui, sia in quelli di minore imbarazzo resta sempre fitta di occasioni,

pensieri, analisi psicologiche, sentimentali, comiche, divertenti. I giovani del Rustico un poco lo siamo stati tutti, e in tutti noi è rimasto quel sapore d'una volta che, quando ci pensiamo, c'incanta. Mazza ha penetrato questo sottile ma resistente diaframma, l'ha illuminato di luci e di ricordi, di parole dette o soltanto pensate, di progetti rimasti nei sogni e di sogni tradotti in realtà: una fine trama che, proprio tra rudità e corpo si compie nella nostalgia di un'età irrimediabilmente perduta. ♦

♦ **Il nudo e il corpo** di Giuliano Mazza  
Abax, pag. 183, € 15,00

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Intervista Massimo Arcangeli Autore del saggio «All'alba di un nuovo medioevo»

# Web, pensieri senza pensiero

«Nel nome della condivisione è venuta meno l'idea di autorità e la qualità delle informazioni è calata»

di Sergio Caroli

**A**nalizzando l'evoluzione del fenomeno Internet a partire dalle sue origini, Massimo Arcangeli - linguista, critico letterario e sociologo della comunicazione, insegna all'Università di Cagliari - è giunto alla conclusione che è avvenuto qualcosa di simile a quanto si era prodotto nei secoli bui. Il suo saggio «All'alba di un nuovo medioevo. Comunicazione e informazione al tempo di internet» mette a fuoco le manifestazioni che caratterizzano lo scenario contraddittorio della digitalizzazione. Internet, se da un lato ha facilitato la comunicazione fra gruppi e individui sparpagliati per il mondo, ridotto i costi di produzione e di accesso alle merci e all'informazione, ha però allargato il divario tra ricchezza e povertà; ha alimentato la pornografia e il gioco d'azzardo, ha favorito forme sempre più invasive di pubblicità. Senza contare la diffusione, attraverso la rete, di falsi giornalisticci privi d'ogni controllo, di notizie non verificate, di storie inverosimili offerte con patenti di verità e la penetrazione sempre più diffusa, nella scrittura elettronica, di un linguaggio gergale che fa sovente scempio di grammatica, ortografia e sintassi: in sostanza un approccio ultra-rapido e sincretico per risolvere i problemi a detrimento dell'esame analitico e rigoroso dei fatti (Castelvecchi, pp. 174, € 16,50).

**Professor Arcangeli, perché un incontrollato dominio visivo e uditivo indebolisce le qualità necessarie per affrontare in profondità la pagina scritta?**  
Perché i nostri neuroni si adattano ogni

**Lo studioso è sociologo della comunicazione, linguista e critico letterario**

volta - anche se, con l'avanzare dell'età, via via più lentamente - alle sollecitazioni cui li sottoponiamo, e una prepotente accensione sensoriale visiva o uditiva può modificare la nostra memoria a lungo termine, indebolendola, e così facendo, indebolendo le capacità necessarie ad approfondire un testo scritto nelle sue diverse implicazioni, compresi i mezzi necessari per impadronirsene, o per connetterlo con altri testi.

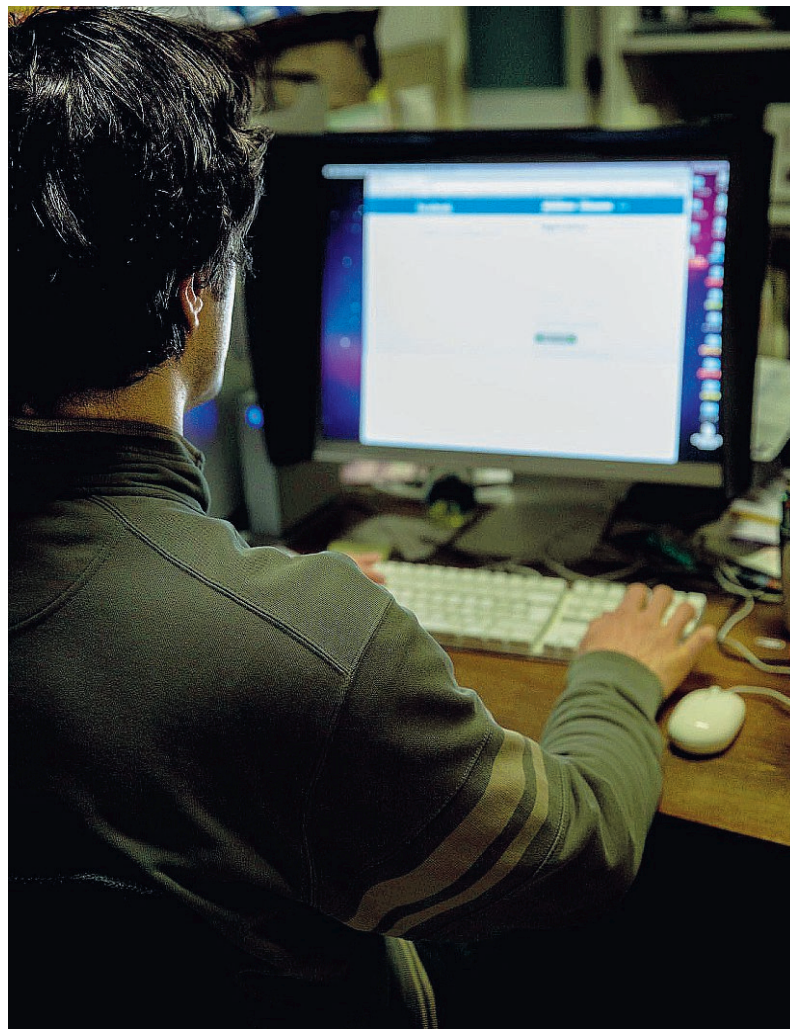
**Lei scrive che l'avvento della comunicazione digitale ha significato «l'ibridazione dei saperi». Può esemplificare questo concetto?**

La mescolanza, l'ibridazione, la negoziazione toccano ormai un po' tutto: i generi letterari e quelli televisivi, le scuole di pensiero e i movimenti religiosi, gli schieramenti politici e l'industria editoriale (con il «self publishing»), e ancora le identità sessuali, gli apparati economico-finanziari, le pratiche alimentari: se manifestiamo una mascolinità conta-

minata da tratti tipicamente femminili, truccandoci e smaltandoci le unghie come David Beckham, siamo «metrosexuals» («metropolitan» + «heterosexuals»); «flexicurity» («flexibility» + «security») tenta un'ardua mediazione tra la flessibilità del lavoro imposta dai mercati e la sicurezza sociale; i flexitari, che non sono né vegetariani né vegani, mangiano carne o pesce al massimo due, tre volte alla settimana. Internet, a partire dalla stessa «fluidità» della sua scrittura, ha favorito tutto questo: quando ci muoviamo lungo le diverse rotte della navigazione in rete monta forte in noi la sensazione di poter attingere a tutte le conoscenze del mondo senza diaframmi, confini, barriere fra un settore e l'altro, fra un campo di esperienze e l'altro.

**Le nuove tecnologie - ed esempio, il «selfie» - si sono trasformate in un'appendice del nostro ego, rinvendendo il mito di Narciso. Quali gli effetti sul piano pedagogico e civile?**

Un termine come «blogosfera», se riferito ai recenti sviluppi delle tecnologie di rete, ha fatto il suo tempo. Né può prenderne il posto una datata «infosfera», la porzione della sfera che definisce, dagli anni Settanta, i sistemi di codifica e scambio delle informazioni, compresi i vecchi luoghi fisici di conservazione di libri e documenti. Anche la «quisfera» («herosphere»), che vede nella rete un mezzo per incontrarsi, manifestare, protestare, ribellarsi, non si adatta appieno alle ultime tendenze innescate dalle nuove tecnologie. La mia impressione è che ci stiamo avviando verso il superamento della stessa «egosfera» (o «iosfe-



ra»), che ci riconduce all'autoreferenzialità di tanti blogger. Il web, ormai «inseparabile» dal nostro sé, con cui s'intreccia ogni giorno di più, è ormai «indistinguibile» dal nostro fuori di sé. Un tutto che s'esaurisce nel tutto. Un «olosphere» le cui ricadute sociali, pedagogiche o didattiche si fanno già sentire.

**In quali forme si manifesta in rete il deperimento dei contenitori scientifici del sapere, sia umanistico che tecnico?**

Soprattutto nell'abbandono, nel nome per conto dei mantra della «partecipazione» e della «condivisione», di una qualunque idea di «autorità» (o di «autorialità»).

**Perché l'aver sostituito l'impostazione tipografica tradizionale con forme che spezzano la linearità del testo scritto con l'inserzione onnipresente delle immagini è di ostacolo alla comprensione di un testo di valore**

**letterario? E cosa significa, in termini di esercizio del pensiero critico, la sostituzione di una lettura rettilinea con una reticolare o «stellare»?**

L'iconocrazia e la disposizione «stellare» dei materiali da leggere, che non risparmia nemmeno il giornalismo cartaceo, sottopongono il lettore a un continuo andirivieni fra testo principale, testi secondari, immagini. Una disposizione che pare aver recuperato la dimensione spaziale dei codici manoscritti (coi loro margini per i riempitivi testuali, e gli spazi interlineari per l'inserimento di microglosse), e che sta già modificando l'approccio ai testi tradizionali, qualunque ne sia la natura: l'analisi cede alla sintesi, l'esposizione lineare al sincretismo allogico o illogico (che ogni tanto mi capita di definire «sincretismo»). ♦

♦ **All'alba di un nuovo medioevo** di Massimo Arcangeli  
Castelvecchi, pag. 174, € 16,50

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Società

# Immigrati, storie narrate da Jenny Erpenbeck

Mauretta Capuano

♦ **Vengono dal Ghana, dal Ciad, dalla Nigeria.** Sono stranieri in terra straniera, uomini e donne che dopo enormi difficoltà e tragedie sono riusciti a sbarcare a Lampedusa e poi a raggiungere Berlino, nell'autunno del 2013. Le loro voci sono le protagoniste di un romanzo al limite della cronaca, un reportage letterario immerso nel presente. E proprio «Voci del verbo andare» si chiama il libro di Jenny Erpenbeck, tra le più interessanti scrittrici tedesche contemporanee, nata a Berlino Est nel 1967 da padre poeta e narratore di origini russe e madre polacca.

«Ho conosciuto un gruppo di questi africani sbarcati a Lampedusa che sono arrivati a Berlino. Per un anno e mezzo li ho frequentati e ho ascoltato le loro storie. Ho imparato molte cose da queste persone» spiega la Erpenbeck che con «Voci del verbo andare», pubblicato da Sellerio nella traduzione di Ada Vigliani, è stata tra i protagonisti dell'ultima edizione del Festivalletteratura di Mantova. «Mi ha colpito - racconta - un ragazzo che aveva perso il padre e non poteva più tornare a casa, quindi è stato spedito a Lampedusa. Non sapeva più chi era quando è sbarcato. Era per se stesso uno straniero. Con la morte del padre e quello che aveva dovuto sopportare, aveva perso la sua identità e una volta perduta è molto difficile recuperarla in terra straniera». Accampati in una piazza del quartiere Kreuzberg, i quattrocento stranieri arrivati a Berlino vengono sgomberati dalla polizia e mandati nella zona orientale della capitale. Avranno vitto e alloggio e anche un corso da frequentare per imparare la nuova lingua ma la strada è tutta in salita tra gabbie burocratiche, difficoltà economiche ed esclusione sociale. ♦

♦ **Voci del verbo andare** di Jenny Erpenbeck  
Sellerio, pag. 349, € 16,00

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Libri «Il doppio sguardo di Sophia», saggio della psicanalista junghiana Carla Stroppa

# Eterno femminile tra mito e realtà

**La civiltà occidentale interpretata attraverso i modi in cui la donna è stata rappresentata**

Paolo Lagazzi

♦ **Forse mai come oggi la parte femminile del mondo corre il rischio continuo di essere umiliata e ferita dalla sua controparte maschile.** Infinite violenze fisiche e spirituali si consumano ogni giorno, in nome di qualche precetto religioso o a causa dei grovigli intimi, delle forme di male e follia entro cui molti uomini annaspiano, contro le donne d'ogni angolo del pianeta. Tuttavia, come la psicanalista junghiana Carla Stroppa sottolinea in un suo nuovo, ricchissimo saggio («Il doppio

sguardo di Sophia»), non è idealizzando l'anima femminile, non è interpretandola al modo d'una fonte di luce priva di risvolti oscuri che possiamo renderle giustizia.

Come «ogni fenomeno al mondo che possiede una qualche profondità ontologica», l'anima delle donne moderne, simile in questo alle donne antiche immortalate dalla letteratura (da Elena di Troia a Shahrazad, dalla Psiche di Apuleio alla Biondetta di Cazotte), è sfaccettata, polimorfa, molteplice: brilla e si occultata, affascina e inquietata. Ora indossando la maschera della Grande Madre, ora atteggiandosi da seduttrici a tempo pieno, quante donne d'oggi non covano germi distruttivi o autodistruttivi, pulsioni feroci, persino ombre diaboliche? Quante donne, in realtà, combattono non solo coi maschi ma con sé stesse per trovare, in

bilico tra la coscienza e l'inconscio, un proprio equilibrio, una propria verità? Certo le contraddizioni dello spirito segnano anzitutto, o almeno altrettanto, gli uomini contemporanei. Anche in loro c'è un lato femminile che cerca di emergere ma che troppo spesso resta compresso, soffocato, distorto; anche per loro una possibile armonia tra le forze della coscienza e dell'inconscio (il maschile e il femminile, la ragione e l'istinto, i desideri della carne e la sete della grazia) è la prima e ultima meta dell'esistenza. Il nostro tempo, però, non facilita affatto il raggiungimento di questa meta. Stretta tra le morsa spietate della macchina produttiva, ansiosamente tesa a un fare che concede solo minimi margini ai bisogni profondi di verità e bellezza, la civiltà contemporanea è il trionfo delle visioni unilaterali, delle ideologie rigide,

del pensiero unico. Se è vero, come i grandi sapienti antichi (poeti, mistici, filosofi, artisti) intuirono in forme diverse, e come Jung ha riscoperto in modo impareggiabile nel Novecento, che la ricerca della propria identità è l'impresa cruciale per ogni essere umano, l'avventura iniziatica per eccellenza, questa avventura non può non passare attraverso un'apertura a tutto campo della coscienza e dello sguardo: ognuno di noi deve confrontarsi con l'«altro», cioè con tutto quanto sfugge alla presa del suo io, della sua ragione e della sua volontà, per arrivare a vedere le cose in modo non angusto ma creativo e vitale.

Come il Goethe del «Faust» ci ricorda riprendendo e rilanciando una visione antica di alta pregnanza simbolica, l'anima, sia nelle donne che negli uomini, deve via via riconoscere in sé le

figure di Eva, Elena e Maria Vergine, ovvero deve far proprie le ragioni della natura originale, della bellezza trasfigurata e dell'anima alleggerita dalla tensione all'assoluto per giungere a Sophia: il grande equilibrio, la giusta misura, la sapienza del cuore. Ma questo cammino è impossibile se la mente non sa osservare il diritto e il rovescio dei fenomeni, il bene e il male, il positivo e il negativo, fino a cogliere l'incessante movimento cosmico (il Tao) che muta il bene nel male e viceversa, che vela le luci e accende le ombre, che porta a incontrarsi-scontrarsi il lato femminile e quello maschile dell'essere, l'anima e l'«animus», le profondità e le superfici del tempo. Attorno a questo assunto di fondo la Stroppa sa intessere e dipanare moltissimi fili di senso. Il suo saggio, innervato da frequenti riflessioni attorno a opere let-

terarie antiche e moderne (alcune finissime pagine sono dedicate al mio romanzo «Light stone»), ma non è certo per questo che sto parlando del libro), è il frutto di un'acuta filosofia e insieme di una «quête» personale di autentico respiro sapienziale, ermetico. Mentre lo percorriamo, il testo vibra e si sposta offrendoci senza tregua immagini e idee che sono come rami, curve, prospettive in fuga di un labirinto, ma che sanno, allo stesso tempo, intrecciarsi in un solido arazzo meditativo. Una mano tanto flessibile quanto rigorosa, capace di lasciar scorrere i pensieri come di raccogliarli in accordi rivelatori, ci guida sulla tastiera della scrittura, ed è estremamente nutriente seguirli nelle sue evoluzioni, nei suoi tempi e controtempi, nella sua appassionata arte del contrappunto. ♦

♦ **Il doppio sguardo di Sophia. L'eterno femminile e il diavolo, nella vita e nella letteratura** di Carla Stroppa  
Moretti & Vitali, pag. 291, € 20,00

© RIPRODUZIONE RISERVATA